

QUADRIMESTRALE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

FIAMMA

viva

DON FELICE CANELLI

ANNO I
2021 N°2

www.diocesisansevero.it/don-felice-canelli

DIOCESI
SAN
SEVERO



DON FELICE È VENERABILE

*Benvenuto
no 1928*

DON FELICE È VENERABILE

Diocesi di San Severo

DIOCESI
SAN
SEVERO

Comunicato Stampa

Il 22 maggio 2021, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza il Cardinale **Marcello Semeraro**, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Felice Canelli (1880-1977), Sacerdote della Diocesi di San Severo (Foggia-Italia).

S.E. Mons. **Giovanni Checchinato**, vescovo della Diocesi di San Severo, ha manifestato tutta la gioia, appena ricevuta la notizia che Don Felice Canelli è stato riconosciuto dalla Santa Sede Venerabile.

«In questo giorno, vigilia della Pentecoste, abbiamo ricevuto il dono grande del riconoscimento, da parte delle autorità competenti della Santa Sede, delle virtù eroiche di Don Felice Canelli; questo passaggio, nell'iter del processo per la canonizzazione, fa ascrivere il nostro sacerdote fra i "Venerabili". Ed è stato proprio lo Spirito ad animare con il suo "fuoco" l'anima sacerdotale di Don Felice appassionato di Gesù presente nell'Eucaristia e di Gesù presente nei poveri. È lui che scriveva: "Qual è il nostro altare? Il Tabernacolo del tempio e la mano del povero". Se dovessi sintetizzare con una frase il suo ministero sacerdotale esercitato con instancabile carità pastorale, direi che, da cooperatore salesiano, ha vissuto in pieno la regola di don Bosco, e che da sacerdote è stato presenza viva di Gesù buon Pastore, che dona la vita per il suo gregge.

Preghiamo il Signore, per la gioia che ha concesso a tutti noi di essere testimoni della sua Venerabilità lungo la strada della sua santità, che ci conceda di seguire il modello di fede autentica di don Felice».

La Causa di Beatificazione e Canonizzazione, promossa dalla Diocesi di San Severo e dalla parrocchia di Croce Santa, è seguita dalla Postulazione salesiana nelle persone di don Pierluigi Cameroni, Postulatore Generale, di suor Francesca Caggiano, Figlia di Maria Ausiliatrice, Vice-Postulatrice e della Dott.ssa Lodovica Maria Zanet, collaboratrice.

San Severo li, 22 maggio 2021
Santa Rita

Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali/Addetto Stampa della Diocesi
dott. **Beniamino PASCALE**



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

SAN SEVERO

BEATIFICAZIONE e CANONIZZAZIONE del SERVO DI DIO FELICE CANELLI SACERDOTE DIOCESANO (1880-1977)

DECRETO SULLE VIRTÙ

“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!” (Lc 12,49).

Il desiderio di Gesù, che cioè in tutti gli ambiti della vita dell'uomo sia acceso il fuoco della carità, ben tratteggia la fisionomia spirituale e il proposito pastorale del Servo di Dio Felice Canelli. Guidato dalla dottrina sociale della Chiesa e quale vero figlio “esterno” di San Giovanni Bosco, conquistò anime al Signore, le rese ardenti di fede, le irrobustì contro le ideologie del suo tempo e le spinse a vivere una carità operosa.

Il Servo di Dio nacque a San Severo il 14 ottobre 1880. All'età di 6 anni rimase orfano di padre e a 12 anni entrò nel Seminario minore. Fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1903. Prendeva piede in quegli anni un nuovo atteggiamento della Chiesa nei confronti delle realtà temporali e delle questioni sociali, fino ad allora quasi esclusivamente in mano a movimenti politici contrari alla religione cattolica, grazie alla promulgazione delle encicliche *Rerum novarum* nel 1891 e *Grave de communi re* per il riconoscimento del movimento democratico cristiano. Così il Servo di Dio inaugurò un nuovo modello di presbitero, impegnato in favore dei poveri e dei braccianti, capace di promuovere la giustizia e il dialogo in tempi di violenze e tumulti.

Inizialmente esercitò il ministero nella chiesa di San Giovanni Battista, poi fu rettore della chiesa di Sant'Antonio Abate. Nel 1905 giunsero in città i Salesiani di San Giovanni Bosco, dei quali condivise il carisma e con i quali collaborò per educare i giovani ad essere “buoni cristiani e onesti cittadini”. Fondò con gli ex-allievi salesiani il Circolo “don Bosco”, da cui sorsero veri e propri artefici di un riordino della società secondo il Vangelo e l'amore fraterno. Fondò anche gli Esploratori Cattolici, la sezione locale del Partito Popolare, il Circolo Operaio “Mario Chiri”, le Beniamine della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, le Piccole Amiche dell'Università Cattolica, le Dame e le Damine, la Conferenza di San Vincenzo “Cristo Re”. Promosse la diffusione dei Salesiani Cooperatori insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice e animò il comitato cittadino dell'Opera Nazionale della Maternità e dell'Infanzia. Ricoprì diversi incarichi, particolarmente nell'Azione Cattolica.

Svolse per quasi 50 anni l'ufficio di parroco di Croce Santa, in periferia, con insigne zelo e grande fedeltà. Diffuse la pietà eucaristica e la devozione mariana, alle quali lui stesso per primo dedicava largamente tutta la sua vita spirituale.

Fu autentica guida spirituale per realtà diocesane e molti fedeli, nonché organizzò importanti eventi come l'incoronazione della Madonna del Soccorso e il primo Congresso eucaristico diocesano. Durante e dopo la Seconda guerra mondiale diede vita ad opere di assistenza per arginare i drammi del conflitto e delle sue conseguenze. Nel 1945 fu sostenitore del partito cattolico, fondatore locale delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, riorganizzatore del movimento Scout. Il Servo di Dio fu solerte nell'interpretare un cristianesimo sociale, non solo tra i partiti di ispirazione cristiana, ma anche tra gli uomini politici di diversa estrazione e atei, dai quali veniva considerato benefattore del popolo e ricercato come consigliere.

Fu un vero e proprio esempio di virtù sacerdotali. Obbediente al magistero, umile nell'operosità, appassionato della giustizia e prudente nell'agire. I vescovi, che lo volevano come collaboratore, gli affiancavano giovani sacerdoti perché fossero formati ad un retto habitus sacerdotale. Sapeva anche favorire l'unità all'interno del clero.

Morì la sera del 23 novembre 1977, dopo essersi fratturato il femore in una caduta. La vivissima stima che si era guadagnato, la venerazione del popolo, la sua multiforme carità fiorirono allora e ancora oggi fioriscono in una vera fama di santità.

In forza di essa fu celebrata dal 25 marzo 2009 al 30 novembre 2013 presso la Curia ecclesiastica di San Severo l'Inchiesta diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 28 novembre 2014. Preparata la Positio, si è discusso, secondo le consuete procedure, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù cristiane. Con esito positivo, il 29 settembre 2020 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi, riuniti il 4 maggio 2021 in Sessione Ordinaria, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato eroicamente le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Sono provate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Felice Canelli, Sacerdote diocesano, nel caso e per il fine di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente Decreto venga pubblicato e inserito negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 22 maggio nell'anno del Signore 2021.

MARCELLO Card. SEMERARO

Prefetto
+ FABIO FABENE Arciv. tit. di Montefiascone Segretario





OMELIA

Santa Messa di ringraziamento Decreto di Venerabilità nella causa Don Felice Canelli

di S.E.REV.MA MONS. GIOVANNI CHECCHINATO

Vescovo di San Severo

“Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”. (Lc 10, 20) Vogliamo dire grazie al Signore stasera perché un figlio suo e figlio di questa terra benedetta di San Severo è stato riconosciuto come Venerabile da parte della Chiesa. Non mi pare ci sia memoria di un evento simile a questo nella lunga storia diocesana di questo lembo di terra di Capitanata, e che un cristiano venga additato dalla Chiesa agli altri cristiani come membro eletto della chiesa, amico e modello di vita (cfr. Prefazio di Tutti i Santi) ci riempie di gioia e di santo orgoglio. Sono sotto gli occhi di tutti noi gli interventi dei mezzi di comunicazione locale e nazionale che amano sottolineare i limiti e i difetti di questa nostra terra: ne hanno ben donde, perché non ci mancano i problemi e le fatiche, sotto ogni punto di vista, ma rimestare il male significa solamente mettere in moto e moltiplicare i miasmi mortiferi che lo accompagnano. La venerabilità di un credente come don Felice, ci consente invece di parlare di bene, di parlare di santità, e anch'essa legata questa terra, e di assumere altri parametri per leggere la storia, quella nostra e quella del nostro tempo, che -come quella di ogni tempo- è occasione per ognuno di noi per il bene o per il male. *“Non sono i fatti che contano nella vita, conta solo ciò che grazie ai fatti si diventa”* ha scritto

Etty Hillesum, una martire dei campi di concentramento nazisti. Questa affermazione, scritta nel diario di una giovane che sta sul treno che la porterà ad Auschwitz la dice lunga, non tanto e non solo sulla sua storia, ma sulla storia di ognuno di noi, e sulla capacità che abbiamo di farla diventare il luogo dove poter cercare la Rivelazione di Dio. Ogni momento della vita è occasione per “dare testimonianza” a favore o contro Dio, non è data una terza opzione; ogni momento della storia è una occasione di grazia ricevuta e offerta o di grazia ricevuta e rifiutata. Non contano le situazioni esterne, le occasioni problematiche o favorevoli, ma conta solo la scelta che abbiamo fatto o non abbiamo fatto di mettere all'orizzonte della nostra vita il Vangelo. Ci ralleghiamo, dunque non solo per questo nostro fratello che ci auguriamo di chiamare presto beato e santo, ma perché il Signore continua a dare alla sua Chiesa la possibilità di vivere anche oggi la sfida del Vangelo in maniera radicale.

E quasi ce ne volesse dare la prova, la Provvidenza ha organizzato per questa sera il Vangelo delle Beatitudini, pagina sempre bellissima ed urticante nello stesso momento: bellissima perché ci parla di beatitudine (e chi è nel mondo che non cerchi in qualche maniera questa dimensione?) e urticante perché stravolge tutti i nostri parametri di beatitudine, basati sulle logiche borghesi del benessere fisico, dell'autoreferenzialità narcisistica, del pensiero unico prodotto dai likes dei social media. Le beatitudini continuano ad essere materiale spinoso ed urticante perché spezzano la logica legalista a cui ci piace tanto sottometterci quando parliamo di fede e di morale, e ci lanciano verso una utopia che conosce non la logica del minimo richiesto, ma del massimo possibile. Non è difficile attivare letture a dir poco problematiche delle Beatitudini, quando le trasformiamo in espressioni che commiserano i poveri, gli ultimi, gli afflitti e così via. Né è meno pericolosa la lettura di chi le trasforma in regole che esaltano la rassegnazione e la passività di fronte alla storia e al mondo. In ogni caso le Beatitudini non sono riconducibili, né sovrapponibili a regole o a leggi. La legge esprime per sua natura un minimo necessario, nel suo intimo vuole raggiungere un equilibrio fra dimensioni complesse o asimmetriche fra di loro, vuole mettere pace grazie al buon senso, al “giusto mezzo”: in questo senso la legge per noi occidentali trova il suo percorso interpretativo nella sapienza umana, in maniera particolare nella tradizione giurisprudenziale classica, romana in maniera tutta speciale, che viene coniata dai suoi maestri prima e al di fuori dell'annuncio del cristianesimo. Le Beatitudini non sono così, non sono leggi, non sono regole, ma utopia nel senso più profondo che questa parola porta con sé, non sono certo espressioni che conducono al giusto mezzo, ma parole che ci parlano di un “centro”, di un “tutto” e si collocano, così fra le parole “sovversive” di cui è pieno il Vangelo. Osservare la legge cristiana è più semplice, più facile che non vivere l'amore, che non vivere la fede. La legge mi può impegnare per un po' ma lasciandomi quello spazio vitale che riconosco mio e di nessun altro, davanti alla legge posso cercare

e trovare tutte le deroghe possibili, talora posso pensare anche che la legge può essere trasgredita senza grossi problemi morali se nessuno mi censura e mi punisce. Ma non è così la sfida che ci lanciano le Beatitudini, che ci portano in un altro contesto letterario prima di tutto, ed esistenziale immediatamente dopo. Il Vangelo, ed in esso le Beatitudini, non si pongono come regole per il buon senso, per l'equilibrio, [per il giusto mezzo]. Così forse ce le abbiamo fatte diventare noi dopo duemila anni di cristianesimo. Il Vangelo e le Beatitudini si pongono come forza eversiva capace di scardinare le logiche del potere, del possesso, della sopraffazione, dell'utilizzo strumentale della religione per i propri usi e consumi, indicando una luce che diventa punto di fuga della nostra vita, esperienza coinvolgente capace di travolgere la nostra esistenza a tal punto da dimenticarci totalmente di noi e dei nostri bisogni, pur di raggiungere ciò che mi viene donato per grazia di Dio. Se ora proviamo a vedere se e come don Felice è stato uomo delle Beatitudini, potremo restare meravigliati di come il suo essere credente prima e sacerdote poi si sia attestato proprio sulle lunghezze d'onda di questo annuncio meraviglioso fatto da Gesù sul monte. La sua vita è stata fortemente sbilanciata rispetto a quella di tanti cristiani e tanti sacerdoti suoi coevi: una lettura storica sul clero di Capitanata di quel tempo ci mostra con lucida evidenza quanto don Felice sia stato "eccedente" rispetto a loro nelle scelte di vita, nell'ambito dell'apostolato, nell'animazione della gioventù, nel sostegno ai lavoratori trattati come schiavi,

nella vita spirituale e nell'esperienza ecclesiale. Ed è per questo che la Chiesa ha trovato in don Felice un modello da additare: non perché noi facciamo come lui -viviamo in altri tempi e in altri contesti- ma perché ci alimentiamo, come lui, al fuoco inconsueto del Vangelo e della sua Grazia.

Concludo leggendo le parole che don Felice scrisse pensando al suo sacerdozio: *"Sono sacerdote, interamente consacrato a Dio, nei pensieri, nei gesti, nelle parole, nelle azioni, l'uomo spoglio di sé, di qualunque legame che impedisca l'immanenza di Dio in lui, la padronanza assoluta di Dio, l'efficienza divina della grazia, l'uomo di Dio che faccia sentire intorno a sé la presenza di Dio, che comunichi il senso di Dio, il senso soprannaturale della vita, il raggio della sua luce divina con una fede profonda, consapevole, costruttiva, una scintilla del fuoco che arde e non si consuma della natura divina con una carità aperta, generosa, effusiva, un senso di amabilità comprensiva, paziente, confortatrice che faccia gustare quanto è dolce il Signore che la ispira"*.

Chi ha scritto queste cose conosceva bene dottrina e regole, ma aveva un cuore dilatato dall'esperienza dell'Amore, e lo sappiamo tutti, l'amore vero non ha misura, perché tende verso la pienezza e non verso il minimo possibile. Per don Felice e con lui, con questa Eucaristia rendiamo grazie al Signore che regala ad ognuno di noi, se vogliamo, una esperienza viva di lui nella nostra storia, capaci anche noi di diventare "scintilla del fuoco che arde e non si consuma della natura divina".





Il Venerabile
DON FELICE CANELLI
(SAN SEVERO, 1880-1977)
E L'ARTE
DI TOGLIERSI I SANDALI

di ROSALBA MANES

consacrata dell' *Ordo virginum* e biblista

Una Chiesa scalza tra il rovetto della Parola e le sfide dell' *Evangelii Gaudium*.

«La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 169).

Imparare a *togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro* non è il frutto di una semplice osservazione della presenza dell’altro, ma *riconoscimento, coinvolgimento, investimento*, triade costitutiva di ogni vero accompagnamento.

Togliersi i sandali è ciò che Mosè deve fare dinanzi all’invito del Dio che si rivela nel fuoco e che invoca l’ascolto (cf. Es 3,5) perché egli possa riconoscerne l’alterità che non consuma ma rivitalizza quella umana. Togliersi i sandali è uscire dal chiuso (il termine viene da *nā ‘al* che vuol dire «chiudere»), è togliere le pelli di animali morti con cui i sandali sono realizzati.

Togliersi i sandali è l’invito che il Papa rivolge a tutti i credenti perché imparino a contemplare l’alterità del fratello, a riconoscere che chi sta loro dinanzi non è un numero, ma terra sacra.

Il sacro dell’altro, infatti, non viene da azioni umane

particolarmente virtuose, ma dal fatto che ogni altro reca in sé il sigillo dell’appartenenza a Dio perché creato a sua immagine e somiglianza (cf. Gen 1,27).

Togliersi i sandali è anche ciò che il Venerabile don Felice Canelli cercò di fare durante la sua esistenza, scegliendo di imitare il Cristo povero che è venuto ad evangelizzare i poveri (Lc 4,18), a proclamarli «beati» (Lc 6,20) e ad incoronarli di vittoria (cf. Sal 149,4) e incarnando un sacerdozio nuovo, quello del Cristo stesso di cui parla la Lettera agli Ebrei, primizia della predicazione della Chiesa primitiva, un sacerdozio cioè non inteso a fare incetta di privilegi per sé, ma dedito alla promozione e alla crescita umana e spirituale del popolo, *nuovo* perché incentrato sulla compassione (cf. Eb 5,2) e la solidarietà nei confronti degli uomini (cf. Eb 2,14-18).

Don Felice, un sacerdote scalzo.

Il Venerabile don Felice Canelli ha concluso la sua lunga esistenza terrena il 23 novembre del 1977, all’età di 97 anni. Era nato a San Severo, nel Foggiano, nel 1880, da una famiglia poverissima. Da quando fu ordinato sacerdote, nel 1903, decise di essere un animatore instancabile nel cuore di una città e di una provincia povera, imbruttita da una lunga storia di potere feudale e latifondista che aveva solo sfruttato il terreno e la gente per i propri fini, senza alcun interesse per lo sviluppo, la dignità e la promozione delle masse popolari. La sua città e la sua terra di Capitanata erano un continuo scenario

di lotte, tumulti, eccidi e insurrezioni per un pezzo di terra e di pane, attanagliate com'erano dagli acuti squilibri sociali del tormentato Mezzogiorno d'Italia in cui i socialisti, gli anticlericali, prima, e i comunisti e protestanti, dopo, avevano trovato largo consenso della loro propaganda partitica, finalizzata alla scristianizzazione delle masse e all'utilizzo della rabbia degli affamati per la realizzazione della loro ideologia, usandola come arma per intimorire e destabilizzare gli avversari di turno.

Un punto a favore di quest'opera negativa era la presenza di un clero borghese, pubblicamente alleato ai poteri dei nobili, dei latifondisti, interessato solo ai terreni, ai soldi guadagnati dai sacramenti e dalle prebende e *politicamente* indifferente al grido dei poveri. Questo modo di vivere il ministero allontanava il popolo, sconcertava gli inermi, confermava gli ostili e rafforzava sospetti e distanze. Gli agguerriti anticlericali locali usarono la mediocrità del clero per screditare la veridicità della fede. Anche i cristiani laici, addomesticati dal clero ad un cristianesimo di solo culto e folklore, erano apatici e ignavi ad ogni richiesta di aiuto e di riscatto di dignità dei diseredati. Don Felice, forte dell'ideale evangelico *Ignem veni mittere in terram* (Lc 12,49) e del magistero di Leone XIII, particolarmente della *Rerum novarum* del 1891 e della *Graves de communi re* del 1901, scelse di realizzare un trittico armonico ed edificante: sacerdozio, povertà, lavoro come antidoto al anticlericalismo, dove il sacerdozio è inteso come nuovo, cioè generato dalle "cose nuove". Nell'ottica del magistero di Leone XIII, egli intese il bene comune come la condizione reale capace di garantire i diritti a tutti e a ciascuno e la democrazia cristiana come la benefica azione cristiana a favore del popolo.

Tra questi senza Dio e senza volto e dignità, Don Felice, il povero, detto anche «padre dei poveri», si tolse i sandali dei privilegi e dei prestigi che avrebbe potuto avere e, scalzo (non solo metaforicamente, perché ai poveri e ai bisognosi donava anche i suoi indumenti e le sue scarpe), libero, distaccato da ogni onore, diede vita ad un nuovo modello di presbitero, impegnato nell'evangelizzare i popoli, nelle opere di carità, nella valorizzazione del ruolo pubblico della donna, nelle opere degli oratori e dei lavoratori professionali, nei sindacati e nelle casse rurali, nell'associazionismo cattolico e nella difesa della fede tra i semplici e tra i poveri. Divenne così, nella sofferenza e nel lavoro, con la preghiera e l'offerta, l'artefice di un risveglio religioso e sociale di Capitanata, un punto di riferimento per il riscatto del popolo, *accendendo il fuoco nella sua terra*, in

nome dei diritti di Dio e della dignità dei poveri, in ogni area del sociale perché era necessario incontrare la gente nella sua esistenza quotidiana e non solo nei tradizionali canali del culto e della devozione. Per incontrare la gente, don Felice diede al suo cammino *il triplice passo della prossimità, della povertà e della promozione*, consapevole che soltanto la sua sobrietà ed essenzialità, tratti tipici di ogni autentico missionario (cf. Mt 10,9-10), l'avrebbero reso un interlocutore credibile, una guida di cui fidarsi e dalla quale lasciarsi coltivare per acquisire gli strumenti utili ad avviare un processo di promozione umana, sociale, culturale e spirituale. Da povero, sperimentò visibilmente la paterna Provvidenza Divina e scelse di farsi prolungamento della mano del Dio che sazia di beni ogni vivente e innalza i poveri. Nello spirito della *Rerum Novarum*, diede vita in loco anche alle opere vincenziane per coinvolgere la classe benestante di San Severo in opere assistenziali a favore delle classi più emarginate, quali i poveri, i piccoli e i malati, consapevole di dover essere non un pozzo che trattiene l'acqua, ma un canale che la lascia scorrere perché irrighi molti. Come l'Apostolo, poté dire di essere tra coloro che sono «capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possiede tutto!» (cf. 2Cor 6,10).

Povero per elevare i poveri

Don Canelli, da Salesiano Cooperatore e maestro indiscusso della dottrina sociale della Chiesa, dalla *Rerum Novarum*, da cui scaturirà l'enciclica *Centesimus Annus* di S. Giovanni Paolo II dell'1 maggio 1991 e la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI del 29 giugno 2009, acquisì con fermezza che la questione sociale era una questione antropologica. Pertanto il risveglio e il riscatto del popolo cristiano lo attuò con il Carisma Salesiano, che nell'educazione e nella formazione delle coscienze dei giovani operai e del popolo trovava la leva per incanalare al bene il desiderio di dignità, di rispettosità, di vita dignitosa, di istruzione, di promozione sociale. Don Felice fece del suo sacerdozio la migliore apologia cristiana, che lo rese credibile dinanzi agli occhi dei piccoli, dei poveri, dei lontani e anche degli avversari; fece della sua operosità instancabile e sempre illuminata la legge che lo accomunava ai lavoratori e agli operai; fece della sua povertà e del distacco materiale e spirituale il modo visibile ed inappellabile per difendere la credibilità del Vangelo e della Chiesa; fece della scelta preferenziale dei poveri (così centrale in *Evangelii gaudium* 197-201), in particolare della classe operaia e dei giovani, un chiaro e luminoso segno della sua appartenenza a Cristo.



Un PRETE CHE HA VALICATO LA NOVANTINA

di DON LUIGI DE CESARE

“Voce Nuova”

Foggia, 4 dicembre 1969

In provincia lo conoscono tutti. La sagoma è inconfondibile: un sacerdote che ha valicato la novantina, ma che il tempo non ha potuto minimamente scalfire nella sua consistenza fisica, mentale e morale. Uno di quei tipi, che è impossibile incontrare facilmente sulla nostra strada e non rimanerne affascinati o meglio calamitati, quasi che da lui si sprigionasse una misteriosa forza che produce affetto, simpatia, ammirazione. In questa convulsa e tumultuosa e, molte volte, pazzesca ora di scontento, di sfiducia, di contestazione, egli è un uomo che rimane carico di gioia, di fede, di attività. Il suo, anzi, è un dinamismo che definirei elettronico, perché la sua operosità si allarga in una sconfinata misura di attivismo che incentra, nella esile sua persona, un apostolato vario e molteplice e tanto da comprendere tutta la gamma della vita sociale. La parrocchia, la scuola, il molteplice apostolato diocesano lo hanno visto e lo vedono ancora antesignano ed alfiere di quella vita fatta di autentico cristianesimo e di autentico sacerdozio. Autenticità che si immedesima e si confonde con quell'aderenza stretta alla concezione spirituale del suo essere, fatta di meditazione, di riflessione, di preghiera, di sacrificio. È un contestatore che ha contestato, innanzi tutto se stesso, riuscendo a fare della sua fragile natura d'uomo, una gigantesca figura operosa e prodiga tanto da divenire fulcro di propulsione per innumerevoli forme di apostolato. Infaticato donatore di bene, vive, nella sua tarda età, una seconda giovinezza

apostolica che dovrebbe essere esempio e fare invidia a quanti, oggi, parlano, discutono, contestano, colloquiano, ma non riescono a mettere mano all'aratro con quella sagacia fatta di esperienza, di prudenza, di sottomissione, di umiltà, di disinteresse, di generosità, di dedizione incondizionata, che sono le caratteristiche di un autentico riformatore e rinnovatore. La voce di questo sacerdote, stridula e penetrante, ha riempito del suo timbro squillante, cappelle, chiese, basiliche e saloni di oratori parrocchiali, teatri, ove, in adunanze di clero, di elementi di Azione Cattolica, di adunate politiche, con una franchezza invidiabile, ha saputo dire pane al pane e vino al vino. Quando i diari, so che ne scrive, di questo novantenne ministro di Dio verranno raccolti, potranno dare abbondantissimo ed istruttivo materiale dal quale trarre spunto per seguire una rettilinea e proficua strada apostolica. Un sacerdote della nostra provincia, novantenne, che si ostina, attraverso quelle energie copiose di cui dispone, a farsi tutto a tutti, in una stupenda comunione di fraternità, di altruismo che lo caratterizzano abbondantemente e lo distinguono fra mille altri. Ultimamente ha scritto alla Direzione del nostro settimanale, una lettera nella quale troviamo vibrazioni commoventi di un'anima che avverte, nella problematica dei nostri tempi, un richiamo a nuove forme di apostolato e di fronte alle quali, egli resta interdetto e confuso, temendo di non fare molto, quanto le istanze dei tempi richiedono. “Ho letto il tuo ultimo articolo del n. 19 di Voce Nuova: quale sarà il domani del prete?”. Interrogativo posto alla preoccupata riflessione dei sacerdoti e laici. L'ho meditato nel silenzio della mia chiesa parrocchiale dinanzi al Tabernacolo, ed ho cercato di dare, più o meno, una risposta. Sono in un impegno progressivo di vita sacerdotale, di cura pastorale come si richiede oggi?” E parla e scrive del suo intenso lavoro parrocchiale. Se lo incontrassi vorrei, abbracciandolo affettuosamente, dirgli: “Oh, caro don Felice, non hai nulla da rimproverarti. Proprio nulla! Continua il tuo quotidiano e snervante lavoro, così come lo hai portato per tanto corso di tempo ed i cui frutti testimoniano, chiaramente, la validità del tuo indirizzo”.

Mi sono tradito... Si è don Felice! Così lo chiamano tutti. E nella semplicità dell'appellativo è condensata la sua incommensurabile ricchezza sacerdotale.

**“NELLA SEMPLICITÀ
SI CONDENA LA SUA
INCOMMENSURABILE
RICCHEZZA SACERDOTALE”**

“VOCE NUOVA”

Sett. dei Cattolici di Capitanata diretto da Luigi De Cesare
I, n. 32, 1. 4.

UN ANEDDOTO SU DON FELICE



Eccomi a voi. Sono il mantello consumato di don Felice. Mi usava per coprire e portare con sé tutto ciò che reputava più prezioso. Mi ricordo che una volta, nel 1943, proprio nel momento più cruento della seconda guerra mondiale, don Felice, che dinanzi alle difficoltà era un leone, fu fermato per strada da due tedeschi con il mitra spianato pronti a spararlo. Un parrochiano vide la scena e cercò di difenderlo ma gli ordinò di non avvicinarsi. I militari però non aprirono il fuoco. Quando andarono via, l'amico gli si avvicinò: vide che non era né impaurito né intorpidito. Sotto di me aveva stretta al petto la Santissima Eucaristia: si sentiva in mani sicure! Anche un'altra volta, mentre portava sotto di me la Eucaristia agli sfollati dei bombardamenti a Casalnuovo (percorrendo a piedi 26/28 Km di sola andata) un soldato tedesco si sporse da un autocarro pronto a lanciare su di lui la bomba a mano: miracolosamente un altro soldato gli prese il braccio, impedendone il movimento. Custodivo al mio interno la presenza del suo Signore che gli faceva da scudo. Altre volte mi usava per nascondere i pacchi, il cibo e le coperte che portava ai poveri. Andava di sera all'imbrunire nei loro tuguri, perché diceva: "i poveri stanno a casa nel silenzio". Così con delicatezza lontano da occhi indiscreti li aiutava. Don Felice custodiva e toccava la carne di Cristo – come sovente dice Papa Francesco - sia nelle Specie Eucaristiche che nei Poveri bisognosi che vivono ai margini della periferie. Anche oggi ci insegna: «È presente Gesù sotto le specie sacramentali, è presente sotto le forme personali del povero».

SR. FRANCESCA CAGGIANO

Vice Postulatrice

TESTIMONIANZE DI GRAZIE RICEVUTE

Marco Tullio Cornelio Dotoli è di San Severo. Il 10 giugno 2003, a seguito di un infarto, si sottopone a un intervento. Ancora in terapia intensiva, ma pienamente lucido, vede apparire il Servo di don Felice che lo rasserena e lo chiama per nome, come quando era in vita: "Compare Marco"! Uscito dalla terapia intensiva, i medici constatano un rapido recupero e restano sorpresi. Pochi giorni dopo anche la moglie si ricovera per un infarto e l'intervento riesce bene grazie alla protezione paterna di don Felice Canelli.

Rosetta Perta è di San Severo. Il 14 gennaio 2007 si sottopone all'Ospedale di Bologna a un intervento per tumore al seno. Entra in sala operatoria con un guanto del Servo di Dio. 20 giorni dopo l'operazione, a meraviglia del medico la ferita era senza liquido, asciutta e pulita.

I coniugi Matteo Fiore e Lucia Rizzi sono originari di San Severo, il 2 luglio 2000 con i loro figli escono illesi da un bruttissimo incidente nei pressi di Carpi (Modena). La moglie giorni dopo sogna don Felice e la grazia viene attribuita a lui.

PER INFORMAZIONI E SEGNALAZIONE DI GRAZIE:

CURIA VESCOVILE DI SAN SEVERO - Via Carmine Cannelonga, 28 - 71016 - San Severo (FG)

Tel: 0882 211626 - email: vescovo@diocesisansevero.it

SR FRANCESCA CAGGIANO: email: causadonfelicecanelli@gmail.com



DATE FONDAMENTALI *della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile don Felice Canelli*

- 24 Marzo 2000** Il Consiglio presbiterale accetta la proposta di Mons. Michele Seccia, Vescovo di San Severo, di avviare la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di don Felice Canelli.
- 29 Novembre 2000** La Conferenza Episcopale Pugliese emette il parere favorevole circa l'Introduzione della Causa.
- 22 Giugno 2006** La Santa Sede emana il Nulla Osta.

FASE DIOCESANA

- 9 Febbraio 2008** Mons. Lucio Angelo Maria Renna, Vescovo di San Severo, nomina don Enrico dal Covolo sdb, Postulatore Generale della Congregazione Salesiana, Postulatore della Causa del Servo di Dio.
- 9 Aprile 2008** Don Enrico dal Covolo sdb nomina suor Francesca Caggiano fma Vicepostulatrice della Causa.
- 25 Febbraio 2009** Mons. Lucio Angelo Maria Renna decreta l'introduzione della Causa e istituisce il Tribunale Ecclesiastico.
- 25 Febbraio 2009** Viene pubblicato il Libello di Domanda tramite l'Editto.
- 25 Marzo 2009** Apertura dell'Inchiesta Diocesana presso la parrocchia di Croce Santa
- 4 Aprile 2011** Don Pierluigi Cameroni sdb, viene nominato nuovo Postulatore della Causa.
- 30 Novembre 2013** Mons. Lucio Angelo Maria Renna chiude l'Inchiesta diocesana nella cattedrale di Santa Maria Assunta di San Severo.

FASE ROMANA

- 28 Novembre 2014** La Congregazione delle Cause dei Santi emette il decreto di validità dell'Inchiesta Diocesana.
- 24 Aprile 2015** La Congregazione delle Cause dei Santi nomina il rev. padre Jozef Kijas ofmconv. relatore per la stesura della Positio.
- 2015-2018** Lavorano alla stesura della Positio suor Francesca Caggiano fma, la dott.ssa Lodovica Maria Zanet della Postulazione Generale Salesiana e la bibliista Rosalba Manes ov.
- 2019** Consegna della Positio.
- 29 Settembre 2020** Il Congresso peculiare dei Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi emette all'unanimità il parere positivo in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del Servo di Dio don Felice Canelli.
- 6 Maggio 2021** La Sessione Ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi del Dicastero della Congregazione delle Cause dei Santi si è pronunciata positivamente in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del Servo di Dio don Felice Canelli.
- 22 maggio 2021** Ricevendo in udienza il cardinal Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui don Felice viene dichiarato Venerabile.



DIOCESI
SAN
SEVERO



PARROCCHIA CROCE SANTA



**Per chi vuole offrire un contributo per la causa del Servo di Dio:
FONDAZIONE DON FELICE CANELLI
PARROCCHIA CROCE SANTA - 71016 - San Severo (FG)
IBAN: IT55N0578778631122570177210 - BANCA INTESA**

